

Alfonso Amorelli, un grande artista

di Tommaso Riggio

VI

L'Italia era sul punto di « allungarsi la camicia nera » passando dal regime fascista al governo democristiano quando Amorelli lasciò la Capitale e fece ritorno a Palermo.

Molte cose nella sua città erano cambiate. Dappertutto si vedevano i segni gravissimi del bombardamento; eppure c'era tanta voglia di vivere.

Egli riprese il pennello e, alla luce delle recenti esperienze, preparò nuove opere, le aggiunse a quelle che aveva potuto dipingere negli ultimi tempi a Roma e fece una Mostra personale al Circolo della Stampa, seguita — a breve distanza — da un'altra Mostra (organizzata, questa volta, insieme con lo scultore Sgarlata) in una Galleria dal nome nuovo e originale: « A più C » (Amorelli e Corselli).

Il successo arrivò e entrambe le Mostre e Giuseppe Marino notò che la più recente pittura amorelliana testimoniava « ricerche e attuazioni d'una consapevole originalità ».

« A chi volesse porre un raffronto — aggiungeva Marino — tra i forti paesaggi siciliani dalle luci smaglianti o i vividi bozzetti dell'anteguerra con le ultime singolari esperienze visive del Pittore nella sensibilità augusta di Roma, chiaro apparirebbe il distacco e più notevole l'equilibrio raggiunto ». E concludeva:

« Impressionista dalle molteplici esperienze contemporanee, Amorelli conosce la virtù dell'equilibrio e dell'autocontrollo ».

Fu in questo periodo che il giornalista Giuseppe Quattriglio conobbe il nostro pittore.

« Conobbi Amorelli — ricorda Quattriglio — attorno agli anni cinquanta, tramite il comune amico pittore Gino Morici ».

Egli, Amorelli, apparteneva appunto alla generazione dei Morici, di Niccolò Quattrocchi (che era stato molti anni in America ed era poi ritornato a Palermo),

di Pippo Rizzo, del giornalista Mario Tacari, del caricaturista Rosselli, il famoso « Cimabuco ».

Lo ricordo come un gentiluomo di vecchio stampo; egli infatti discendeva da antica famiglia ma non esibiva blasone alcuno. Solo una volta, vedendo a casa mia una stampa ottocentesca che ritraeva un carro di « Carnovale », mi disse che la persona indicata era uno della famiglia ».

Alla Galleria Zahara

Sul finire del 1951 Amorelli espose 27 acquarelli e 1 olio alla Galleria Zahara di Palermo.

« Pur non sottraendosi agli accorgimenti estetici dell'epoca contemporanea — leggiamo in un articolo firmato Ruax — egli ci dà ora una ulteriore prova della sua abile tecnica e della sua fervida attività creatrice ».

Leggiamo ancora:

« Il carattere narrativo è il tema preferito da molti artisti meridionali. Il pittore Amorelli però vi dà una particolare impronta personale curandone le soluzioni cromatiche con tinte chiare sfumate come in « Convegno di cavalieri » dove l'insieme del colore ci offre tonalità calde e pastose e il contorno delle linee un modellato agile e flessuoso ».

Un album di nuove opere

L'arte di Amorelli aveva subito trasformazioni notevoli: ed ecco allora, nel 1957, un magnifico album a colori presentato da Romualdo Romano ed edito dalla casa editrice Zagara di Palermo.

« Uno dei pregi essenziali di Amorelli — scriveva Romano — è la sua notevole produzione sempre nuova e persuasiva ».

Il segreto del suo successo è nel segreto del mondo che egli riesce a rappresentare e cogliere con sensibilità tutta personale...



Amorelli: « I mille sul ponte dell'Ammiraglio ».

Egli ha una sua grande filosofia e una grande fede nell'arte; ed è per questa fede che è riuscito a dire una parola inconfondibile e a imporre le sue intuizioni non come schemi astratti o categorie verbali ma come verità assolute, destinate a sopravvivere nel tempo ».

Nel centenario dell'Unità

Nel 1960 cadeva il centenario dell'Unità d'Italia.

Il Comune di Marsala decise di allestire alla Fiera del Mediterraneo un padiglione tendente a richiamare l'attenzione degli uomini di governo e degli italiani tutti su un problema dibattuto da un secolo ma non ancora risolto; quello di erigere ai « Picciotti » un monumento che tramandasse alle generazioni future l'epica impresa dei Mille.

L'incarico fu affidato ad Alfonso Amorelli e il padiglione che egli preparò venne definito dalla stampa « magnifico ». Esso sintetizzava « mirabilmente » tre aspetti della città di Marsala: l'aspetto indu-

striale, l'aspetto turistico e l'aspetto storico.

« Un bel mulino a vento dalle pale fluorescenti e sei fusti di rovere denotano il lato operoso e industriale della Città dei Mille; alcune fotografie di Mozia e di mosaici di Lilibeo vogliono mettere in evidenza il lato turistico della ridente città, mentre il grande quadro di Garibaldi a cavallo dalle perfette forme anatomiche, anch'esso opera del prof. Amorelli, ed i cimeli esposti nella vicina bacheca vogliono mettere in risalto l'aspetto storico di Marsala ».

Bellissimo questo « Garibaldi a cavallo » ma forse ancora più bella un'altra opera amorelliana preparata per l'occasione: « Garibaldi e i Mille sul ponte dell'Ammiraglio ». Si tratta di un'opera d'ampio respiro, che non teme confronti — quanto ad efficacia rappresentativa — con altre opere di ispirazione garibaldina conservate nei vari Musei del Risorgimento e continuamente riprodotte nei volumi di storia moderna.

Tommaso Riggio

(continua)

Nino Ciaccio ad Empoli

Dal 5 al 16 settembre 1981, nei locali del Palazzo ghibellino di Empoli, si è tenuta la « Personale » del pittore siciliano Nino Ciaccio. La mostra ha voluto essere un omaggio all'industriale città toscana, dove vivono ed operano molti siciliani, tra cui parecchi Sambucesi.

Nino Ciaccio non ha seguito alcuna corrente o moda pittorica; ha uno stile inconfondibile: il suo stile. La sua arte è lontana da ogni astrattismo, da ogni simbolismo; è un'arte accessibile a tutti per la sua schiettezza, per la sua semplicità, per il suo realismo. Come egli stesso afferma, fine precipuo della sua arte è stato sempre la sincerità, in netto contrasto con le alchimie della pittura contemporanea e con il conformismo delle nuove correnti. Con la sua pittura egli si propone di non turbare l'animo, ma di destare nel cuore e nella mente di ognuno quel senso di calma, di serenità, e, se possibile, di felicità.

Questa mostra di Empoli, per chi conosce ed ha seguito il motivo conduttore del cammino pittorico del Nostro, si può riallacciare idealmente a quella di Sciacca nel dicembre scorso e a quell'altra di Sambuca di due anni fa poiché motivo costante della sua arte

è quello di ricercare luoghi ed episodi che (sono sue parole) « possano destare nel nostro cuore e nei nostri ricordi quelle spinte emotive che ci rendono più buoni e comprensivi ». La sua pittura fa rivivere un passato carico di tradizioni e di cultura, ricco di monumenti e di luoghi che la natura e gli uomini spesso hanno irrimediabilmente distrutto. Il nostro artista è maestro incomparabile nel saper cogliere ed interpretare il fascino che emana dai vetusti monumenti e dai luoghi suggestivi: così di Empoli e dei dintorni, sfilano dinanzi ai nostri occhi ammirati, chiese, pievi, piazze, castelli, stradette, cappelle, campagne, panorami, che il pittore ritrae con tocco sicuro e sapiente. Altri temi della mostra ci riportano alla Sicilia, alla sua terra natia, che egli non dimentica mai, ma a cui sempre ritorna quasi ad attingervi ispirazione e forza. Sia che egli ritragga monumenti e luoghi di questa città toscana così ricca di storia e così operosa, sia che faccia rivivere paesaggi, figure umane, animali della sua terra, il Nostro riesce sempre vero e sincero, dandoci anche in questa sua ennesima fatica il meglio di sé e della sua arte.

Marisa Cusenza

Giovanni Fisco e le sue ceramiche

Giovanni Fisco espone al Circolo di Cultura una selezione delle sue ceramiche più recenti.

E' forse la prima volta che a Sciacca un ceramista si presenta al pubblico con una sua « personale ».

La coraggiosa iniziativa va sottolineata, a mio avviso, e incoraggiata in tutti i modi.

La ceramica, si sa, tradizionalmente è considerata arte minore rispetto alla pittura, alla scultura e all'architettura, arti maggiori.

Il fatto che tecnica e manualità hanno una preponderante incidenza nell'opera del ceramista, ha indotto i più a considerare questo tipo di attività come puro lavoro di artigiano.

Ma questa distinzione oggi non è più accettata dagli studiosi d'arte, specialmente dopo che grandi maestri dell'arte moderna, da Picasso a Matisse a Chagall, si sono cimentati, con il successo a tutti noto, nella nobile arte della ceramica.

Quello che importa, in effetti, in qualsiasi attività artistica non è tanto il *medium* di cui si serve l'artista, tela o carta, pietra o gesso, marmo o legno..., quanto il grado di espressività o di valori formali che l'artista, pittore, scultore, incisore, architetto o ceramista che sia, riesce a raggiungere con le sue mani guidate dall'intelligenza e dall'esperienza.

Non è la materia che conta, ma la qualità dell'opera.

Se si pensa poi alla durata dei *media* usati dagli artisti, la ceramica è forse il mezzo che più resiste nel tempo.

La pittura su tela o su carta o su tavola o a fresco su intonaco, come è noto a tutti,

è più soggetta all'usura del tempo e degli agenti atmosferici.

Della famosa pittura greca antica non ci rimane quasi nulla, e di essa possiamo farci una idea solo grazie alla pittura vascolare che è giunta sino a noi integra dopo più di due millenni.

Per ciò diciamo agli amici amanti dell'arte, una buona ceramica non vale meno di una buona tela, di un buon acquerello, di una buona « tavola », di un buon affresco.

Per quanto riguarda le ceramiche che Giovanni Fisco propone all'attenzione dei collezionisti e degli amatori d'arte di Sciacca, si tratta prevalentemente di vasi antropomorfi o zoomorfi, non privi di un'arcaica carica emozionale, nei quali si ha una felice sintesi di scultura, pittura e incisione, arti praticate d'istinto dall'uomo sin da età paleolitica.

Con queste sue opere Giovanni Fisco non solo ci dà la misura dell'alto grado di abilità tecnica raggiunto dopo tanti anni di assiduo lavoro, ma anche dimostra di possedere gusto e inventiva.

Solo una mano a lungo esercitata, infatti, insieme al talento artistico, può realizzare ceramiche come queste che Giovanni Fisco, sollecitato da amici ed estimatori, presenta oggi al pubblico scaccense.

Sono opere che segnano una svolta nell'itinerario di questo nostro bravo ceramista scaccense che alla modestia del carattere unisce genuine doti di artista.

Mi auguro che il ridestato e diffuso interesse per la ceramica artistica sia propizio a questa originale mostra personale veramente meritevole di essere concretamente sostenuta.

Salvatore Cantone

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

Cinema all'avanguardia

Mi sono proposto di scrivere questo articolo non per rimproverare i gestori di un edificio pubblico, quale il cinema, ma per sottolineare quale funzione divulgativa può svolgere in maniera più decorosa per offrire con molto più discernimento pellicole di gran lunga valutazione. Il cinema è un mezzo di comunicazione nei confronti della cultura e della vita e data la natura di *mass media* è particolarmente sensibile alle tendenze più profonde, agli orientamenti politici e ideologici e al costume della società di cui è espressione.

Lo scopo dei film è quello di suscitare emozioni ed arricchire, magari in un momento di relax, il nostro bagaglio di cultura. Film come western, polizieschi, di guerra, del terrore, di avventura, romantici. Oltre a questi sono apparsi sugli schermi anche film nati con lo scopo di « saggi » dell'educazione sessuale, ma ora presentati da una valanga di sottoprodotti d'imitazione. Abbiamo assistito in Italia all'invasione di tutta una serie di film erotici sempre più torbidi: ora ricercati, sofisticati, magari mascherati sotto pretesto della satira sociale e dell'educazione sessuale, ora invece volgari e grossolani apertamente pornografici e che traggono dai sequestri e dai processi per oscenità motivi pubblicitari. Questi espe-

dienti si sono ben presto mostrati effimeri e di breve respiro. Film che scorrono sullo schermo privi di contenuto, osceni e scostumati. Cerchiamo invece di far sì che il cinema sia strumento di consultazione con noi stessi e non abnegazione della sostanza. Valutiamo problemi di altro tenore in modo da non creare cerchie di gente viziosa e maniaca. Facciamo sì che il cinema conservi quelle caratteristiche umanitarie decorose di cui si è proposto sempre di caratterizzare.

Quindi non resta che puntare su di una sempre maggiore qualificazione artistica e culturale della produzione, impiegando il linguaggio cinematografico per dibattere e divulgare i problemi più vivi ed attuali del nostro tempo. Il cinema nelle sue espressioni più vive ed interessanti deve tendere ad esplorare sempre coraggiosamente il mondo interiore dell'uomo, i meccanismi del suo modo di pensare e di fantasticare, i sentimenti, i turbamenti più segreti del suo essere. Il cinema, dunque, non come sinonimo di corruzione, ma bensì come maestro dell'educazione. Produrre una carrellata di film pornografici significa calpestare i principi della morale, significa distruggere quel caro e profondo sentimento che è l'amore.

Onofrio Arbisi